

**NOI RICERCATORI
RIMPATRIATI,
ILLUSI E FREGATI
DAL GOVERNO**

© CASTELLANETA A PAG. 13

IL MERITO TRADITO DALLA MANOVRA

» **MARINA CASTELLANETA***

Caro direttore, leggendo i giornali sembra che l'Italia sia una e trina: c'è l'Italia di loschi personaggi così ben raccontati dai cronisti; c'è l'Italia che si adegua e si accomoda con naturale senso pratico sui divani del potere di ogni ordine e grado; e poi c'è l'Italia che si sveglia all'alba, rassegnata eppure sempre convinta di poter e dover fare il proprio dovere anche per contribuire al bene comune.

IO E ALTRICENTINAIA di docenti universitari facciamo parte di quest'ultima categoria. Silenziosi, spesso incompresi, ostinati nelle "sudate carte", per dirla con Leopardi, e da ultimo umiliati. Mi permetto di raccontarle l'ultima beffa all'italiana: la norma contenuta nel disegno di legge di Stabilità intitolata "Merito" (art. 20) che dà il via a una nuova forma di reclutamento parallela, evidentemente, a quella già esistente. È come se all'improvviso per reclutare magistrati o avvocati dello Stato, accanto alla disciplina esistente il governo decidesse di stabilirne una nuova.

Il paradosso della nuova previsione e il sentimento di rabbia e umiliazione che ne deriva è che da quasi tre anni molti docenti - cioè migliaia - attendono di prendere servizio come professori di prima fascia, avendo ottenuto l'abilitazione

scientifica nazionale già dal 2012. Abbiamo

partecipato a una rigorosa prova di selezione e, pur avendo superato la procedura con merito (sì, proprio con merito, quello sempre invocato dal premier Renzi), non possiamo essere chiamati dalle università per un perverso meccanismo di tagli, blocco del turnover e punti organico. Così, continuamente dimenticati da un governo che dovrebbe puntare sulle eccellenze universitarie, non possiamo fare un salto di qualità che porterebbe anche a un rinnovamento dell'Università. Eppure, con la selezione attraverso l'abilitazione scientifica nazionale, che ha segnato la svolta nel segno del merito anche grazie al passaggio dai famigerati e spesso mal riusciti concorsi locali a quelli nazionali, sono stati imposti criteri molto rigorosi che hanno permesso la selezione dei docenti migliori. Abbiamo superato mediane di produttività scientifica, partecipato a ricerche internazionali, lavorato con università straniere, insegnato all'estero e poi, evidentemente sbagliando, siamo rientrati, per svolgere il nostro lavoro, con passione, in Italia.

PER ASSICURARE una maggiore qualità nella selezione, nelle commissioni di valutazione dell'abilitazione nazionale erano presenti unicamente docenti che avevano superato determinate mediane per evitare che, come nel passato, ci fossero candidati con più pubblicazioni dei valutatori. Non solo. Nelle commissioni era presente anche un docente straniero. Dopo aver speso ingenti somme per organizzare le procedure, aver sele-

zionato i migliori che si sono sottoposti alla valutazione nazionale, che cosa fa il governo? Stanzia forse i fondi per assumere,

dopo anni di sacrifici, quei docenti promossi alla prima fascia che più di tutti potrebbero contribuire a un cambio nelle logiche accademiche del passato? Assolutamente no. Li dimentica e li discrimina. Li mette in un angolo senza prevedere alcun meccanismo per favorire la presa di servizio.

La lettura di quell'articolo suscita così rabbia, umiliazione, rimpianto per non essere rimasti all'estero e per essere invece rientrati in una nazione nella quale fare il proprio dovere e anche oltre, sopperendo a continue mancanze di risorse, non vale, non serve. Con l'attuale articolo 20, il governo imbastisce una procedura di reclutamento all'interno dell'Università che forse sarà utile a chi non ha superato i concorsi nella prima abilitazione ma non certo a chi ha già superato una selezione. Per il nuovo sistema il governo trova i fondi, mentre per gli abilitati alla prima fascia in attesa da quasi tre anni non c'è un euro. È vero che chi come me ha avuto esperienze all'estero e poi è tornato in Italia non ha dato prova di grande intelligenza pensando che anche nel nostro Paese fosse possibile fare il proprio lavoro bene e raccogliergli i frutti legati al merito, ma non ha uguali nel mondo una scelta come quella del go-

verno: i docenti selezionati sulla base del merito, in grado di rafforzare la competitività del sistema universitario, già ci sono. Basterebbe prevedere un fondo straordinario per consentire le chiamate invece di attivare un nuovo sistema di reclutamento e solo per questo

prevedere fondi *ad hoc*.

Il presidente del Consiglio che, devo confessarlo, mi aveva stupito per l'energia nella rottamazione delle vecchie liturgie e degli scandalosi protettori che imbavagliano la nostra società, è a conoscenza di quest'aberrazione giuridica e

politica? Forse no. Sono ancora convinta, e con me lo sono centinaia di docenti ormai quasi rassegnati al silenzio di chi pensa che così va in Italia, che qualcosa si possa e si debba fare.

**docente di Diritto internazionale
Università di Bari*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

